



Movimento d'Amore San Juan Diego
Divisione Ricerche Scientifiche e Umanistiche

Maria Santissima, Nostra Signora di Guadalupe
Trasposizione della Tilma sul Planisfero di Brown
che assume la forma di una *conchiglia*.



IL SACERDOTE HA L'OBBLIGO DI PORTARE L'ABITO ECCLESIASTICO

**... le prassi contrarie non si possono considerare legittime consuetudini
e devono essere rimosse dalla competente autorità.**

Darío Card. Castrillón Hoyos
Prefetto della Congregazione per il Clero

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003



a cura di
Movimento d'Amore San Juan Diego
Divisione Ricerche Scientifiche e Umanistiche

Maria Santissima, Nostra Signora di Guadalupe
Trasposizione della Tilma sul Planisfero di Brown che assume la forma di una *conchiglia*.



IL SACERDOTE

HA L'OBBLIGO DI PORTARE L'ABITO ECCLESIASTICO

... un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale e secondo le legittime consuetudini locali. Ciò significa che tale abito, quando non è quello talare, deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici, e conforme alla dignità e alla sacralità del ministero. La foggia e il colore debbono essere stabiliti dalla Conferenza dei Vescovi, sempre in armonia con le disposizioni del diritto universale. **Per la loro incoerenza con lo spirito di tale disciplina, le prassi contrarie non si possono considerare legittime consuetudini e devono essere rimosse dalla competente autorità.**

Fatte salve situazioni del tutto eccezionali, il non uso dell'abito ecclesiastico da parte del chierico può manifestare un debole senso della propria identità di pastore interamente dedicato al servizio della Chiesa.

Darío Card. Castrillón Hoyos
Prefetto della Congregazione per il Clero

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003



L'ABITO ECCLESIASTICO

L'abito religioso

Autore: Don Claudio CRESCIMANNO

Il popolo cristiano e molti non credenti apprezzano il sacerdote che si fa riconoscere anche dalla veste che indossa. I Papi hanno dato indicazioni precise sull'abito ecclesiastico, ma spesso sono disattese.

Solo apparentemente l'abbigliamento è un puro accessorio. In realtà ciò che si indossa è il primo "linguaggio" con cui si dice ciò che si è. E se sempre si ripete che non bisogna giudicare dalle apparenze, di fatto, specialmente nella nostra società, nel bene e nel male, la forma è sempre più sostanza. Non pare quindi inopportuno interrogarsi sul valore dell'abito religioso e sulle sue recenti, alterne vicende.

La crisi dell'abito religioso

«Scusi, lei è un prete?».

Capita alle volte che, per curiosità o per necessità, qualcuno debba accertarsi in questo modo dell'identità di un "tizio" incontrato per caso e che alcuni indizi fanno supporre essere un ministro di Dio, ma nulla esternamente lo manifesta con certezza. Sino a qualche decennio fa, quando preti, frati e suore apparivano inequivocabilmente tali, una siffatta domanda sarebbe stata assolutamente superflua. E in realtà anche oggi dovrebbe essere così, almeno stando alle norme ufficiali, **ad esempio il Codice di Diritto Canonico, che prescrive: «I chierici (cioè diaconi, preti e vescovi) portino un abito ecclesiastico decoroso...» (can. 284) e «i religiosi portino l'abito dell'Istituto ... quale segno della loro consacrazione...» (can. 669).** Specifiche determinazioni vengono poi lasciate alle Conferenze episcopali. E per quel che riguarda casa nostra, i vescovi italiani, già all'indomani del Concilio Vaticano II, avevano stabilito norme tassative, mai ritrattate, nelle quali si prescrive che sacerdoti e religiosi indossino la veste talare o l'abito proprio del loro Ordine in tutte le funzioni del ministero e in generale nel proprio ambiente di vita, cioè nel territorio della parrocchia o della casa religiosa, nell'ambito della predicazione, dell'insegnamento e delle altre attività abituali; è consentito invece l'uso del clergyman nei viaggi e nelle attività estranee all'esercizio del ministero. Su questa linea si è ripetutamente espressa anche la Santa Sede.

Nel 1976 la Congregazione per i Vescovi inviava a tutte le Conferenze episcopali del mondo una lettera (27.01.1976) nella quale ricordava che l'autorizzazione ad un adeguamento dell'abito religioso non può in alcun modo trasformarsi in un abbandono di esso, che resta importante per tutti i consacrati indossare una divisa che esprima la loro condizione e la renda chiaramente evidente ai fedeli e a tutti gli uomini, che non si può che deplorare il disprezzo per tali valori, prevedendone le gravissime conseguenze per la disciplina religiosa e la mentalità dei fedeli. Più recentemente, la Congregazione per il Clero riaffermava che né il solo colletto bianco, né una semplice croce bastano a rendere "ecclesiastico" un abito borghese (Lettera del 10-02-1996).

Ma nonostante il moltiplicarsi di leggi e richiami, la disaffezione di tanti all'abito religioso è sotto gli occhi di tutti.

I paladini di questa politica abusiva ma tanto praticata invocano a loro difesa la necessità di essere più vicini alla gente, al cui scopo un abito specifico sarebbe d'intralcio. In realtà, è interessante notare che solo i laicisti, propugnatori della più ampia desacralizzazione della società mediante la secolarizzazione del clero e, se fosse possibile, della Chiesa stessa, hanno accolto con entusiasmo tale novità; la gran parte della gente, credente e non credente, quella che davvero vuole il sacerdote vicino, abitualmente apprezza i ministri di Dio "in divisa".



D'altronde, è evidente che la vicinanza o meno alle persone è questione di sensibilità, di apertura di mente e di cuore, in definitiva di zelo per il bene temporale ed eterno dei fratelli, mentre il vero ostacolo contro tale vicinanza non è certo l'abito, quanto piuttosto uno stile frettoloso, l'incapacità di ascoltare, l'insofferenza per tutto ciò che esce dai propri schemi e dai propri programmi. **A questo proposito restano limpide e ammonitrici le parole del papa Giovanni Paolo II: senza dubbio l'attività pastorale richiede che il sacerdote sia vicino a tutti gli uomini e ai loro problemi ... ma deve essere anche ben chiaro che essa esige che si stia vicino a tutti questi problemi «da sacerdote» (cf. Lettera Novo incipiente, dell'8 aprile 1979, n.7).** Ma non è da escludere che la nuova prassi sia non solo il frutto di un malinteso senso di vicinanza, ma, ben più gravemente, il sintomo di una crisi di identità dei consacrati, come più volte i recenti Pontefici hanno lamentato: in questo caso non si apprezzerrebbe più il valore di una distinzione esteriore tra consacrati e fedeli laici, perché non se ne apprezzerrebbe più fino in fondo la distinzione teologica. **Paolo VI, ad esempio, lamenta che ci si sia spinti troppo oltre nell'intenzione, per sé lodevole, d'inserire il sacerdote nella compagine sociale, arrivando a secolarizzare il suo modo di vivere, di pensare, e di conseguenza il suo abito, con il grave rischio di svigorire la sua vocazione e offuscare gli impegni sacri assunti davanti a Dio e alla Chiesa (Udienza generale del 17.09.1969).** È divenuto quindi decisivo ribadire ciò che di per sé è scontato, cioè che il sacerdote è ministro di Cristo e della Chiesa, contro la tendenza ormai tanto diffusa a ridurlo ad un uomo come gli altri, con un abito come quello degli altri, quale pericoloso preludio ad uno stile di vita come quello degli altri (Paolo VI, allocuzione al clero del 01.03.1973). **Ugualmente Giovanni Paolo II fin dall'inizio del suo pontificato ricorda ai ministri sacri che l'identità sacerdotale deve essere scrupolosamente difesa dall'insidiosa tentazione di laicizzare il proprio modo di vivere, di agire e di vestire (cf Lettera Novo incipiente del 1979 e allocuzione al clero del 09.11.1978).**

IL VALORE DELL'ABITO RELIGIOSO

Dunque, l'importanza di un abito distintivo per i consacrati resta confermata dalla voce dell'Autorità ecclesiastica e da quella del buon senso.

E in effetti l'abito è portatore di un triplice valore.

Ha anzitutto un valore psicologico: indossare la divisa di un determinato corpo sociale è memoria permanente a sé e agli altri dei motivi della propria scelta e degli impegni connessi ad essa, rafforzando così il senso di appartenenza a quel corpo.

Ha poi un valore sociologico: significa rinunciare alla manifestazione esteriore della propria singolarità per identificarsi con una categoria, nella quale si spicca per "ciò" che si è, più che per "chi" si è; contemporaneamente costituisce l'affermazione pubblica della propria condizione e quindi l'esplicita dichiarazione del proprio appartenere a Cristo e alla Chiesa cattolica.

Ma soprattutto ha un valore teologico: è partecipazione della corporeità alla dedizione a Dio di tutta la persona; è manifestazione di quell'elezione divina per cui un uomo viene scelto e separato dagli altri uomini, per essere costituito a bene degli altri, nelle cose che riguardano Dio; è segno di quella trasformazione per cui il consacrato si spoglia dell'uomo vecchio e mondano e si riveste di Cristo, uomo nuovo, creato secondo Dio nella santità.

La nostra società così secolarizzata, nella quale i segni del soprannaturale si sono tanto rarefatti, ha più che mai bisogno di "vedere" gli uomini del sacro. Non vogliano i servi di Dio e della Chiesa deludere questa importante aspettativa. E se resta vero che "l'abito non fa il monaco", qualcuno opportunamente ebbe a dire che, però, "un buon monaco ama il suo abito".



Michele De Santi, L'abito ecclesiastico, sua valenza e storia, con il contributo di Franco Cardini e premessa del card. Dario Castrillon Hoyos, Edizioni Carismatici Francescani, Ravenna 2004. Ecco un testo che approfondisce le ragioni che stanno alla base della disciplina canonica sull'abito ecclesiastico. Un testo che aiuta a comprenderne il significato, la valenza, la storia. E a comprendere, come scrive il cardinale Castrillon Hoyos, che «la fedeltà all'abito ecclesiastico è fedeltà che rimanda al Vangelo ed è, innanzitutto, per tale ragione che la Chiesa, custode del Vangelo, chiede ai suoi ministri di essere visibilmente riconosciuti come tali in mezzo agli altri uomini» (Premessa).

tratto da:

Michele De Santi

e il contributo di Franco Cardini

L'ABITO ECCLESIASTICO

Premessa del Cardinale Dario Castrillòn Hoyos

Edizione Carismatici Francescani

Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II
al suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha indirizzato la seguente Lettera al Cardinale Ugo Poletti, suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma, con la quale lo invita a studiare le opportune iniziative destinate a favorire nella Diocesi l'uso dell'abito ecclesiastico e religioso. In quanto, asserisce, l'abito ecclesiastico e religioso sono, nel mondo, segno e testimonianza.

Al Venerato Fratello
Cardinale UGO POLETTI
Vicario Generale
per la Diocesi di Roma

La cura dell'amata diocesi di Roma pone al mio animo numerosi problemi, tra i quali appare meritevole di considerazione, per le conseguenze pastorali da esso derivanti, quello relativo alla disciplina dell'abito ecclesiastico.

Più volte negli incontri con i Sacerdoti ho espresso il mio pensiero a riguardo, rilevando il valore ed il significato di tale segno distintivo, non solo perché esso contribuisce al decoro del Sacerdote nel suo comportamento esterno o nell'esercizio del suo ministero, ma soprattutto perché evidenzia in seno alla Comunità ecclesiastica la pubblica testimonianza che ogni Sacerdote è tenuto a dare della propria identità e speciale appartenenza a Dio.



E poiché questo segno esprime concretamente il nostro "non essere del mondo" (Cf. Gv 17,14), nella preghiera composta per il Giovedì Santo di quest'anno, alludendo all'abito ecclesiastico, mi rivolgevo al Signore con questa invocazione: *"Fa che non rattristiamo il tuo Spirito... con ciò che si manifesta come una volontà di nascondere il proprio sacerdozio davanti agli uomini e di evitarne ogni segno esterno"* (AAS74, 1982, p. 526).

Inviati da Cristo per l'annuncio del Vangelo, abbiamo un messaggio da trasmettere, che si esprime sia con le parole, sia anche con i segni esterni, soprattutto nel mondo odierno che si mostra così sensibile al linguaggio delle immagini. L'abito ecclesiastico, come quello religioso ha un particolare significato: per il Sacerdote diocesano esso ha principalmente il carattere di segno, che lo distingue dall'ambiente secolare nel quale vive; per il religioso e per la religiosa esso esprime anche il carattere di consacrazione e mette in evidenza il fine escatologico dalla vita religiosa. *L'abito, pertanto, giova ai fini dell'evangelizzazione ed induce a riflettere sulle realtà che noi rappresentiamo nel mondo e sul primato dei valori spirituali che noi affermiamo nell'esistenza dell'uomo.* Per mezzo di tale segno, è reso agli altri più facile arrivare al mistero di cui siamo portatori, a Colui al quale apparteniamo e che con tutto il nostro essere vogliamo annunciare.

Non ignoro le motivazioni di ordine storico, ambientale, psicologico e sociale, che possono essere proposte in contrario. Potrei tuttavia dire che motivazioni di uguale natura esistono in suo favore. Devo però soprattutto rilevare che ragioni o pretesti contrari, confrontati oggettivamente e serenamente col senso religioso e con le attese della maggior parte del popolo di Dio, e con il frutto positivo della coraggiosa testimonianza anche dell'abito, appaiono molto più di carattere puramente umano che ecclesiastico.

Nella moderna città secolare dove si è così paurosamente affievolito il senso del sacro, la gente ha bisogno anche di questi richiami a Dio, che non possono essere trascurati senza un certo impoverimento del nostro servizio sacerdotale.

In forza di queste considerazioni, sento il dovere, come Vescovo di Roma, di rivolgermi a Lei, Signor Cardinale, che più da vicino condivide le mie cure e sollecitudini nel governo della mia diocesi, perché d'intesa con le Sacre Congregazioni per il Clero, per i Religiosi e gli Istituti Secolari e per l'Educazione Cattolica, voglia studiare opportune iniziative destinate a favorire l'uso dell'abito ecclesiastico e religioso, emanando a tale riguardo le necessarie disposizioni e curandone l'applicazione.

Nell'invocare su di Lei, Signor Cardinale e sull'intera diocesi di Roma, l'onnipotente aiuto del Signore, per l'intercessione della Vergine Santissima "Salus Populi Romani", di cuore imparto l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 8 settembre 1982

JOANNES PAULUS PP. II



SULL'OBBLIGO DELL'ABITO ECCLESIASTICO

Le prassi contrarie non si possono considerare legittime consuetudini
e devono essere rimosse dalla competente autorità.

Card. Darío Castrillón Hoyos
Prefetto della Congregazione per il Clero

La peculiarità dell'abito sacerdotale viene efficacemente descritta nel n. 66 del *"Direttorio per la vita e il ministero dei presbiteri"*, intitolato: *"Obbligo dell'abito ecclesiastico"*; vale la pena perciò citarlo per intero corredato anche delle sue note:

«In una società secolarizzata e tendenzialmente materialista, dove anche i segni esterni delle realtà sacre e soprannaturali tendono a scomparire, è particolarmente sentita la necessità che il presbitero - uomo di Dio, dispensatore dei suoi misteri sia riconoscibile agli occhi della comunità, anche per l'abito che porta, come segno inequivocabile della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico. (1)

Il presbitero dev'essere riconoscibile anzitutto per il suo comportamento, ma anche per il suo vestire, in modo da rendere immediatamente percepibile ad ogni fedele, anzi ad ogni uomo, (2) la sua identità e la sua appartenenza a Dio e alla Chiesa.

Per questa ragione, il chierico deve portare "un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza episcopale e secondo le legittime consuetudini locali". (3)

Ciò significa che tale abito, quando non è quello talare, deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici, e conforme alla dignità e alla sacralità del ministero. La foggia e il colore debbono essere stabiliti dalla Conferenza dei Vescovi, sempre in armonia con le disposizioni del diritto universale. Per la loro incoerenza con lo spirito di tale disciplina, le prassi contrarie non si possono considerare legittime consuetudini e devono essere rimosse dalla competente autorità. (4)

Fatte salve situazioni del tutto eccezionali, il non uso dell'abito ecclesiastico da parte del chierico può manifestare un debole senso della propria identità di pastore interamente dedicato al servizio della Chiesa. » (5)

Come si può ben vedere, in questo numero del Direttorio sono state condensate, in poche righe, le direttive della Chiesa riguardo all'obbligo dell'abito sacerdotale, segno della propria consacrazione sacerdotale al servizio di Cristo e della sua Chiesa.

Noi tutti sappiamo quanto i segni siano, da sempre, elementi significativi nella vita e nella cultura dell'uomo, di ogni latitudine e longitudine, essendo essi parte della stessa convivenza umana; non è Dio ad aver bisogno di segni per se stesso, ma è l'uomo che ne ha reale necessità.

I segni, infatti, sono parte integrante dell'umanità e ad essa appartengono. Fin da fanciulli abbiamo pure imparato ad esprimerci, ad interpretare la realtà ed a porci dinanzi ad essa attraverso i segni.



Ora, il segno dell'abito sacerdotale, proprio perché segno di appartenenza totale a Cristo e alla Chiesa, non è facoltativo ma risponde all'esigenza intrinseca del sacramento dell'ordine di testimonianza pubblica della nuova identità conferita al ministro ordinato. E', quindi, allo stesso tempo un diritto e un dovere: di rendere evidente ciò che si è diventati, manifestandolo pubblicamente agli altri anche nel modo di vestirsi, che non può essere arbitrario ma deve corrispondere alla nuova identità, di cui ci si è lasciati liberamente rivestire da Cristo.

L'abito sacerdotale, come ribadisce anche il Direttorio, è dunque un segno irrinunciabile per chi ha scelto di essere nel mondo Sacerdote di Cristo, cioè suo rappresentante sacramentale.

Su questo argomento il Santo Padre Giovanni Paolo II, indirizzando una Sua lettera all'allora Vicario di Roma, il Cardinale Poletti, l'8 settembre 1982, evidenziava chiaramente lo scopo evangelizzatore dell'abito ecclesiastico: " *Inviati da Cristo per l'annuncio del Vangelo, abbiamo un messaggio da trasmettere, che si esprime sia con le parole, sia anche con i segni esterni, soprattutto nel mondo odierno che si mostra così sensibile al linguaggio delle immagini...*

L'abito, pertanto, giova ai fini dell'evangelizzazione ed induce a riflettere sulle realtà che noi rappresentiamo nel mondo e sul primato dei valori spirituali che noi affermiamo nell'esistenza dell'uomo".

Quale presbitero che si presenta visibilmente come tale, non ha già fatto l'esperienza di dare testimonianza proprio per il fatto di essere riconosciuto dall'abito che indossa, sul treno o sulla strada, interpellato magari da una persona che non avrebbe altrimenti mai osato di suonare alla porta di una canonica per chiedere di parlare con un Sacerdote? Oggi, nel tempo della Nuova Evangelizzazione, il mondo ha bisogno che i Sacerdoti ascoltino l'appello del Santo Padre " *Due in altum*", facendosi vedere dagli uomini con l'abito che li contraddistingue come tali, dappertutto, per rispondere così ai loro bisogni spirituali.

Un'altra ragione che spiega la rilevanza dell'abito ecclesiastico è quella che il Sacerdote è testimone di Cristo attraverso il suo comportamento evangelico, mediante ciò la sua carità pastorale che attira gli uomini al Signore. Anche se tale dimensione è innanzitutto interiore, bisogna diffidare di trascurare mezzi esteriori che ci aiutano a vivere con fedeltà questo cammino spirituale. Il nostro essere Sacerdoti ci fa manifestare agli uomini come "uomini di Dio"; l'abito ecclesiastico ci obbliga, quindi, a comportarci di conseguenza e non già come se non lo fossimo. Pertanto, esso ci invita a sviluppare sempre di più la coerenza tra la nostra consacrazione sacerdotale interiore ed il nostro agire esterno, davanti agli uomini. Il Sacerdote si presenta così come un uomo vero, quindi libero.

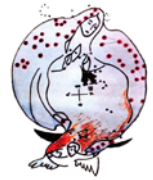
Perciò la fedeltà all'abito ecclesiastico è, se ben capita, fedeltà che rimanda al Vangelo ed è, innanzi tutto, per tale ragione che la Chiesa, custode del Vangelo, chiede ai suoi ministri di essere visibilmente riconosciuti come tali in mezzo agli altri uomini.

Auspicio di cuore che ogni studio, approfondimento o insegnamento qualificato su questa delicata materia, sia sempre animato dall'autentico spirito cristiano, che non potrà mai non essere anche autenticamente ecclesiale.

Darío Card. Castrillón Hoyos

Prefetto della Congregazione per il Clero

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003



Movimento d'Amore San Juan Diego
Divisione Ricerche Scientifiche e Umanistiche

Maria Santissima, Nostra Signora di Guadalupe
Trasposizione della Tilma sul Planisfero di Brown
che assume la forma di una *conchiglia*.

Note

- 1 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Card. Vicario di Roma* (8 settembre 1982): "L'Osservatore Romano", 18-19 ottobre 1982
- 2 Cf. PAOLO VI, *Allocuzioni al Clero* (17 febbraio 1969; 17 febbraio 1972; 10 febbraio 1978): AAS 61 (1969).190; 64 (1972),223; 70 (1978), 191; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979 Novo incipiente* (7 aprile 1979),7: AAS71, 403 - 405; *Allocuzioni al Clero* (9 novembre 1978; 19 aprile 1979): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1(1978),116; II (1979),929.
- 3 C.I.C., Can 284.
- 4 Cf. PAOLO VI, *Motu Proprio Ecclesiae Sanctae*, 1,25, 2d: AAS 58 (1966),770; S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Lettera circolare a tutti i Rappresentanti Pontifici per venire incontro* (27 gennaio 1976); S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Lettera circolare The document* (6 gennaio 1980): "L'Osservatore Romano" suppl., 12 aprile 1980.
- 5 Cfr. PAOLO VI, *Catechesi nell'Udienza generale del 17 settembre 1969, Allocuzione al Clero* (1 marzo 1973); *Insegnamenti di Paolo VI*, VII (1969), 1065; XI (1973),176

Premessa al libro « **L'abito ecclesiastico, sua valenza e storia** » di Michele De Santi e il contributo di Franco Cardini Ed. Carismatici Francescani - Ravenna - Italia

Conchiglia - MOVIMENTO D'AMORE SAN JUAN DIEGO
Divisione Ricerche Scientifiche e Umanistiche
Via Manzoni, 12 - Casella Postale 99 - 33085 Maniago PN Italia
CC Postale n. 85539583 fax (0039) 0444.80.99.54
E-mail: movimentodamoresanjuandiego@conchiglia.net
www.conchiglia.net www.movimentodamoresanjuandiego.it